Drammatiche giornate di lotta a Torino

L'accordo truffa invece di corrompere ha dato slancio allo sciopero unitario

Strappate a centinaia le tessere della UIL - La « Stampa » è uscita in edizione speciale con un appello contro lo sciopero: ma alle 7 Valletta aveva già perso, ancora una volta, la battaglia

LA STAMPA

CA CITTA

La vertenza dei metalmeccanici

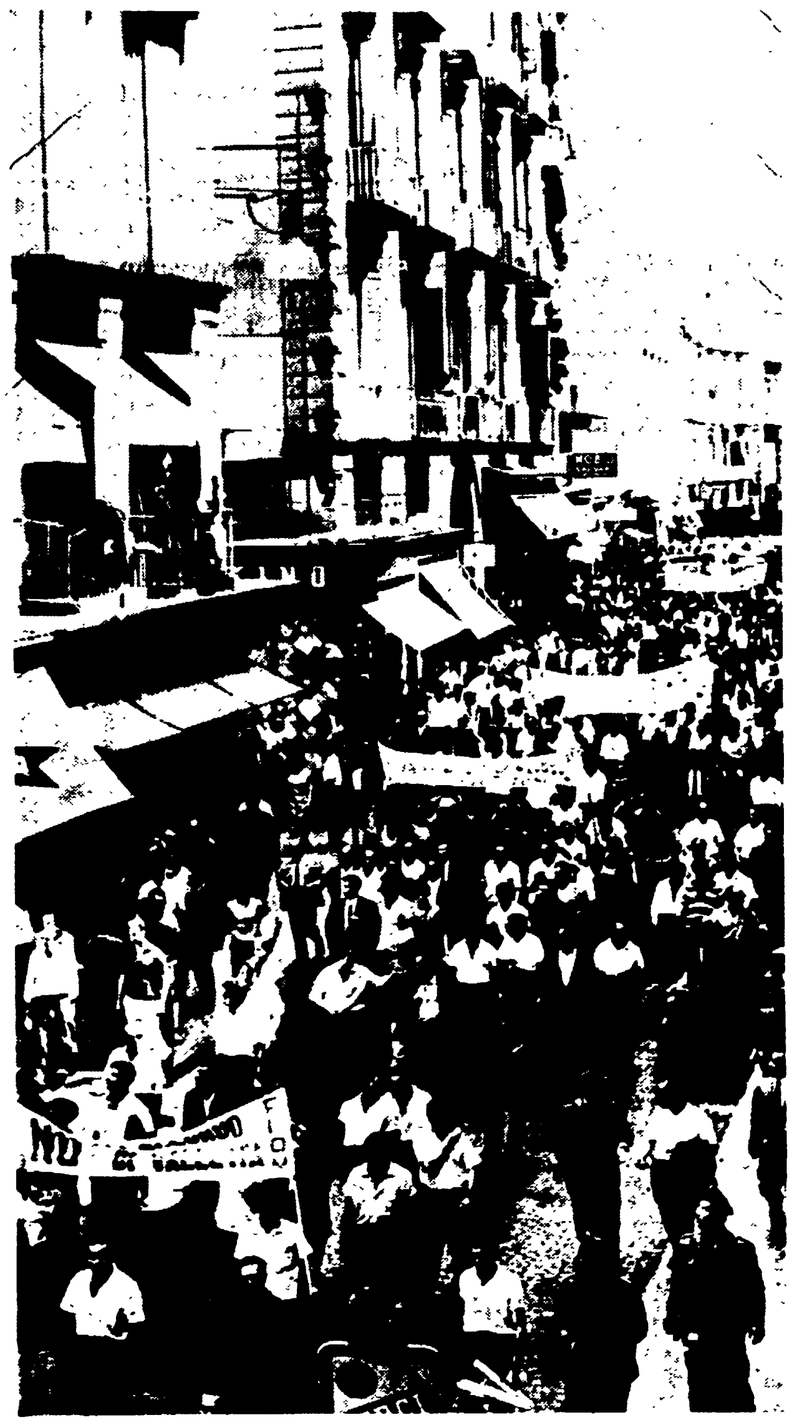
Uil e Sida si accordano con la Fiat e invitano gli operai a non scioperare

L'intesa è stata raggiunta a tarda notte sui principali punti fissati dai socialdemocratici: già stabiliti i miglioramenti economici per impie-

La « Stampa » è uscita venerdì mattina in « edizione speciale» per annunciare la firma del patto-truffa tra Valletta, la UIL e il SIDA. Il giornale di Valletta ha tentato così fino all'ultimo di intervenire per rompere lo sciopero: il titolo che riproduciamo ne è una prova. Questa volta, però, l'«autorevolezza» del giornale di Valletta ha fatto fiasco completo. La notizia del patto-truffa anziché indurre i lavoratori della FIAT a riprendere il lavoro, li ha convinti della necessità di dare a Valletta e ai « falsi sindacalisti » una lezione, disertando il lavoro in massa

Sciopero al 100%

Corteo a Napoli di 2000 operai



Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8.

Ieri mattina alla FIAT i lavoratori hanno scioperato al 98%. Poi, insieme a quelli della SAE, dei CMI, dell'OTIS, dell'Ocren e agli altri operai delle fabbriche meccaniche minori della zona industriale Mercato-San Giovanni, hanno sfilato in corteo per le strade della città, con fischietti e cartelli e con alla testa i dirigenti sindacali della CGIL e CISL.

Il corteo — composto da oltre duemila operai — ha attraversato il « Rettifilo », Via Roma ed è arrivato a Piazza dei Martiri, dove ha sede la Unione degli industriali.

Qui una delegazione di operai è stata ricevuta dal direttore, ma la stupefacente risposta data dal funzionario ai lavoratori è stata che da Napoli non può partire alcuna sollecitazione, perchè tutto dipende « da quello che si decide a Milano ». Ed è stato questo atteggiamento di passiva subordinazione degli industriali napoletani alle direttive di quelli del nord ad indignare maggiormente i metalmeccanici per i quali la realizzazione della parola d'ordine « il nuovo contratto prima delle ferie » si presenta urgente ogni giorno di più.

A Piazza dei Martiri — dopo l'incontro con il direttore dell'Unione degli industriali — si è svolto un breve comizio nel corso del quale hanno parlato i dirigenti delle due organizzazioni sindacali.

Ecco intanto le percentuali di sciopero nelle varie aziende: SAE 100%; CMI di Napoli 100%; Salfa 100%; Wortinghton 100%; Cantiere Pellegrino 100%; Ocren 100 per cento; OTIS 100%; SIMET 100%; Saimca 100%; Sunbeam 100%; Magnaghi 100%; Zerbinati 100%; Redaelli 90%; Imes 100%; Cipriani 100%; Soleri 100%; Piccolo 100%; Merisinter 100 per cento; CMF 100%; Durkopp 100%; Remingthon 100 per cento; CMI di Castellammare di Stabia 100%; Acciaierie di Agnano 95%; FAP 100%.

Nella foto: un momento del corteo dei metallurgici.

Il primo indizio fu quello delle borse. Le vecchie borse del luglio scolaro, scucite, contorte, senza più traccia del lucido della vernice, che l'operaio riempie al mattino di corsa, per non perdere il treno. Chi esce di casa stamattina senza borsa ha già deciso di far sciopero. Ma gli altri? Quanti saranno, e che faranno gli altri?

Dalla finestra dell'albergo che da su via Cernaia siamo in un punto di osservazione ottimo. Sono le 4 e mezza del mattino. Arrivano nella vicina Porta Susa i primi treni operai. Fra poco — dai capilinea — partiranno i primi tram verso via Nizza, corso Agnelli, le lunghe strade della FIAT. Ora sotto i nostri occhi è un corteo ininterrotto mentre una dopo l'altra si illuminano le finestre della città. Fra poco scenderanno in strada anche « quelli di Torino », i « vecchi ». Molti — lo verremo a sapere più tardi — non hanno dormito questa notte. Molti si sono alzati senza avere ancora deciso. Ecco perchè sono usciti di casa, come gli altri giorni, con la borsa. Ecco perchè camminano guardando dritti davanti a sè, scambiando poche parole col compagno.

Corriamo verso la RIV, la fabbrica di cuscinetti a sfera di Gianni Agnelli. E' la più vicina e può dare subito il « polso ». I tram al nostro fianco sembrano filare più veloci del solito. Tutti guardano fuori dai finestrini. C'è perfino — alle cinque del mattino! — gente alla finestra. C'è fretta di sapere.

Il cuore si allarga davanti alla RIV. Si sciopera! Davanti al cancello un operaio e il capitano dei carabinieri stanno discutendo ad alta voce. Il tema è « di chi è il marciapiede? », « E' di tutti, dice l'operaio. E' del Comune. E' mio quanto suo, signor ufficiale ».

Il dialogo si fa serrato. Attorno ai due sono già decine di operai, con le loro borse fra le braccia, coi loro visi contadini. « Anche voi agenti dovete capire — dice l'operaio — che questo sciopero deve riuscire. Che non succeda una Ceccano... Capito? Perchè questo non è uno sciopero come gli altri. Lo capisce questo, signor capitano? A chi vuole entrare in fabbrica noi vogliamo dire solo questo, e abbiamo il diritto di dirlo... ». Il vecchio operaio sapeva a memoria tutta la Costituzione e andava citandola con voce sempre più alta. Ma d'improvviso un ragazzo lascia il marciapiede appena conquistato e corre proprio in mezzo alla strada: « La, guardate là... ». Si voltano allarmati e curiosi anche i carabinieri. « Il Lingotto, guardate il Lingotto... ».

Era un'enorme massa nera trasversale sulla strada, un muro di uomini.

Si parla di « 25 aprile »

Non sono ancora le sei e mezzo e già, ora che la foschia si è sciolta, è possibile, risalendo di corsa con la macchina le strade della FIAT, cogliere in un attimo la portata dell'evento: perchè la FIAT, tutta la FIAT, è ferma, deserta e gli operai sono davanti ad ogni cancello: un picchetto ogni cinquecento metri, ma un picchetto di quattrocento, ottocento, mille operai. Alle sette, prima ancora dell'arrivo degli impiegati, Valletta ha già perso la battaglia. Ora si può respirare, prendere un caffè, discutere sulla prospettiva. Ora si può parlare di 25 aprile.

La Lingotto ha due grandi cancelli. Davanti al primo troviamo uno dell'UIL. E' uno di quelli che non hanno dormito. L'UIL ha firmato il patto-truffa alle quattro del mattino, in tempo perchè la FIAT potesse organizzare l'ultima manovra. La speranza del nostro interlocutore è che l'UIL nazionale faccia « piazza pulita » dei dirigenti del sindacato socialdemocratico torinese.

« Si sono lasciati comprare, dice, proprio ora... ».

Il sindacato di mezzanotte

Si parla di cento milioni. Forse non sarà vero. Forse Valletta, per avere le firme, non ha neanche avuto bisogno di por mano al borsellino. Ma gli operai dell'UIL non vedono altra possibilità. Alla Mirafiori, quelli dell'UIL fanno un pacco delle loro tessere e le spediscono alla direzione della FIAT perchè le faccia avere ai dirigenti del sindacato. Alle Ferriere decine di tessere dell'UIL e del SIDA giacciono stracciate davanti ai cancelli. Proprio dalle Ferriere partono i primi gruppi di ex iscritti della UIL per raggiungere in piazza Statuto, la sede del loro sindacato.

Quello che succede qui non ha sicuramente precedenti: per tutta la giornata e fino a tardissima notte decine e decine di lavoratori iscritti all'UIL cingono d'assedio la loro sede provinciale tentando invano di essere ricevuti dai dirigenti. Questi non solo rifiutano di rendere conto del loro operato, ma giungono al punto di chiedere lo intervento della polizia contro i lavoratori. Qui in piazza dello Statuto avvengono così gli unici incidenti della giornata. In un'atmosfera sempre più tesa decine di operai socialdemocratici tentano più volte di raggiungere la loro sede mentre altri telefonavano dai caffè vicini, alla direzione centrale dell'UIL a Roma, per chiedere la sconfessione della segreteria dell'UIL di Torino. Verso le 16 la polizia interviene con le prime cariche, ma poco dopo la zona antistante la sede dell'UIL è di nuovo nelle mani degli operai. L'atmosfera si scalda e la polizia carica a più riprese, fino a tarda notte, con caroselli di jeeps: ci sono feriti e contusi e numerosi « fermi ».

Davanti ai cancelli delle fabbriche in sciopero gli operai hanno trovato il nome giusto da affibbiare all'UIL: « Sindacato di mezzanotte ». « Col favore delle tenebre — dice un giovane della CISL parlando al microfono da macchina — UIL e SIDA hanno tentato di liquidare il patrimonio di unità di classe conquistato con lo sciopero del 23 giugno ».

Alle nove non è più possibile parlare di "picchetti" operai. Fra via Nizza, via Giordano Bruno (dove c'è la Prosidea, la fabbrica che ha dato il là alla "ripresa" nel settembre '61), Corso Giulio Cesare, Corso Vigevano, vediamo almeno 30.000 operai. Sotto ai nostri occhi non c'è più uno sciopero riuscito, zione.

Torino democratica va a vedere lo sciopero. Dalle finestre delle « case FIAT », davanti agli stabilimenti, donne e bambini cercano il loro congiunto tra la folla. Incontriamo in un gruppo un calzolaio che tiene ancora tra le mani le chiavi della bottega. « Ho chiuso un momento — dice. Come potevo resistere? ». Vengono da tutte le officine i licenziati di Valletta: ci si abbraccia sulla strada.

L'arma di Valletta

Emilio Pugno, cacciato dalla Lingotto sette anni fa, è quasi senza voce, ma ha trovato il sorriso. Lo chiamano davanti alla sua fabbrica. C'è tensione davanti al cancello. Ciascuno dei pochi crumiri raccoglie ondate terribili di fischi. Volano pezzi di pane raffermo gettato al di là dei cancelli. Contro i crumiri si vuotano presto le borse portate da casa. In prima fila sono gli "arrabbiati", come li ha chiamati qualche giornale. Sono i ragazzi che lavorano nella più pesante e massacrante catena. La macchina del capo del personale della Lingotto viene bloccata e "rimessa" in careggiata, col muso però non rivolto più al cancello dello stabilimento. (E' il minimo che potesse accadere a chi ha firmato decine e decine di lettere di licenziamento a partigiani, dirigenti sindacali, operai e impiegati, colpevoli soltanto di aver resistito al regime FIAT dentro alla fabbrica). La tensione cresce ancora quando un dirigente della fabbrica punta dritto con la macchina verso il cancello a tutta velocità e, solo per caso, non investe due operai e un ufficiale di polizia. Le macchine dei dirigenti FIAT che ruotano attorno ai cancelli per provocare si infittiscono. Si alzano fischi, urla. Bisogna intervenire. Parla un dirigente della CISL e poi, per la FIOM, Pugno.

« Lo sciopero, dice, è una grande vittoria. Ora Valletta ha solo un'arma: la provocazione. Fate perciò molta attenzione. Dobbiamo impedire a Valletta di portare a termine anche questa manovra ».

Adriano Guerra

Provocazione anti-comunista?

Una dichiarazione di G. C. Pajetta, Pecchioli e Sulotto

TORINO, 8.

Negli ambienti giornalistici è circolata questa sera la voce che il dottor De Vito, segretario particolare dell'Ispettore generale di polizia avrebbe rilasciato una dichiarazione ad alcuni giornalisti circa gli incidenti della notte scorsa in piazza Statuto (voce per altro smentita dai funzionari della Questura di Torino). Nella presunta dichiarazione si sarebbe affermato che gli incidenti dell'altra notte sarebbero stati organizzati dai comunisti con squadre di assalto e bande opportunamente addestrate. Abbiamo chiesto ai compagni on. Giancarlo Pajetta, on. Egidio Sulotto ed Ugo Pecchioli una dichiarazione in proposito:

« Le dichiarazioni attribuite al dott. De Vito, che le avrebbe fatte a nome del dott. Agnesina, sono destituite persino di ogni parvenza di fondamento. Nella giornata di ieri e di oggi, le autorità di polizia di Torino, nei frequenti contatti improntati alla più assoluta normalità con parlamentari e dirigenti dei diversi partiti e delle diverse organizzazioni sindacali, si sono tutte espresse in senso completamente contrario. Ogni tentativo, da qualunque parte venga di inscenare diversivi antico-munisti, di coinvolgere il nostro Partito in provocazioni, rappresenta oggi un pericolo perchè può favorire l'inasprirsi della situazione e preparare il terreno per provocazioni di estrema gravità. Per questo la nostra smentita più categorica ha prima di tutto il valore di un avvertimento per tutti e al tempo stesso di un richiamo alla vigilanza ed alla disciplina ».

Cariche poliziesche a piazza Statuto

I fatti di Torino: una provocazione preordinata

La CdL denuncia l'interesse padronale al teppismo organizzato per svalutare la portata dello sciopero - Conferenza stampa della CISL

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

Anche oggi la lotta dei metalmeccanici ha riscosso un pieno successo. Pur essendo fortemente ridotto il numero dei lavoratori interessati alla fermata odierna (quelli del settore siderurgico la cui lavorazione è a ciclo continuo) lo sciopero indetto dalla CISL e dalla FIOM è completamente riuscito. Alle Ferriere FIAT che è la fabbrica più importante di questo settore, la totalità dei lavoratori non si è presentata al lavoro anche se i picchetti hanno sostato dinanzi ai cancelli fin dalle prime ore del mattino senza che si siano registrati incidenti di sorta.

Nella tarda serata di sabato, invece, fino alle prime ore di stamani davanti alla sede della UIL, in piazza Statuto, e nelle strade adiacenti si sono avuti episodi di violenza che se pur localizzati e limitati ad un esiguo gruppo di persone hanno messo in vivo allarme (per le indicazioni che se ne possono trarre circa gli intendimenti padronali) i dirigenti della CGIL, della CISL e di tutte le organizzazioni democratiche.

Ed ecco i fatti. Nelle prime ore del pomeriggio di ieri hanno cominciato ad affluire in piazza Statuto centinaia di lavoratori che si sono poi ammassati davanti alla sede della UIL. Moltissimi fra loro gli aderenti a questo sindacato venuti per protestare la loro indignazione per il tradimento perpetrato ai danni di tutti i lavoratori della loro stessa organizzazione sindacale. Anche se la situazione si profilava subito vivacissima (nel frattempo altri lavoratori sopraggiungevano) per alcune ore questa si risolveva in accese discussioni, in sonore fischiate, in urla all'indirizzo dei servi di Valletta.

La situazione mutava rapidamente quando intervenivano sulla piazza le camionette del battaglione mobile di Padova, noto per le sue prodezze del luglio 1960 a Genova. Allora cominciava una vera e propria caccia all'uomo. Manifestanti, passanti, curiosi, giovani e vecchi venivano fatti oggetto di cariche indiscriminate, venivano bastonati, buttati di peso sulle jeeps e poi ancora bastonati. In questo modo circa 450 persone venivano fermate e tradotte in questura dove subivano ulteriori maltrattamenti e violenze. L'indignazione dei presenti raggiungeva il colmo e le inevitabili reazioni ai soprusi e alla violenza si moltiplicavano. I dirigenti sindacali della CGIL e della CISL intervenivano tra i lavoratori per invitarli a non cedere nel piano della provocazione preordinato evidentemente da chi ha interesse a distogliere la lotta dei metallurgici dai suoi obbiettivi: solo in questo modo infatti si spiega la inusitata violenza delle cariche del battaglione mobile di Padova. Il segretario della CdL, Sergio Garavini, parlava ai manifestanti, una parte dei quali abbandonava la piazza e si recava alla Camera del Lavoro. Ma le cariche, i fermi e gli arresti (36 in totale) proseguivano fino a pomeriggio inoltrato. Il piano preordinato per esasperare gli animi e per creare condizioni aperte agli sbocchi più pericolosi si sviluppava in modo scientifico. Su questo terreno fortemente minato è stato possibile da parte di piccoli gruppi di irresponsabili e di provocatori professionali (specialmente nelle prime ore di stamani quando buona parte dei presenti alle manifestazioni del pomeriggio si erano già allontanati), tentare la grossa provocazione che è culminata con lo sfasciamento di fanali, del selciato e lo svellimento di alcune palme segnaletiche, con la fabbricazione cioè di tutti gli elementi necessari per una grossa montatura, debitamente fotografati e cineripresi, per impressionare l'opinione pubblica nel tentativo di staccarla dalla lotta dei lavoratori. A questo proposito la Camera del Lavoro di Torino in un suo comunicato emanato stamane, dopo aver denunciato con forza le violenze poliziesche ed annunciato il suo intervento presso le autorità cittadine, dichiara che: « In un piccolo gruppo di manifestanti appariva allora evidente che alcune manifestazioni di violenza dimostravano la presenza di nuclei di provocatori che operavano sul piano del teppismo, del tutto estraneo ed anzi respinto dalla grande massa dei lavoratori in sciopero durante tutta la giornata ».

TORINO — Reparti di PS in assetto di guerra davanti alla Lingotto

Il comunicato prosegue sottolineando « l'evidente interesse padronale al teppismo organizzato per svalutare la portata dello sciopero » e mette in guardia i lavoratori « perchè respingano con fermezza ogni tentativo teppistico e provocatorio e diano allo sciopero di domani un'altra dimostrazione della forza e della coscienza che ha caratterizzato gli scioperi precedenti sbarrando il passo ad ogni atto che possa comunque compromettere la unità e la disciplina democratica dello sciopero ».

Anche la CISL in una conferenza stampa dopo aver dato risalto alla compattezza dimostrata dai lavoratori nella lotta nonostante l'accordo separato firmato dalla UIL e dal SIDA, ha tenuto a mettere in risalto, per bocca dei suoi massimi dirigenti, come l'episodio di piazza Statuto sia totalmente estraneo alla lotta che viene condotta unitariamente assieme alla CGIL.

Uno dei segretari dell'organizzazione cattolica, Genisio, ha attribuito la paternità degli atti di teppismo verificatisi in piazza Statuto ad elementi estranei al movimento sindacale.

Egli ha denunciato la presenza di elementi affiliati al gruppo di provocatori di « Pace e libertà ». I dirigenti della CISL hanno messo in risalto l'azione di orientamento esplicata infaticabilmente dai sindacalisti delle due organizzazioni impegnate nella lotta, dagli stessi parlamentari comunisti, per impedire lo sviluppo della provocazione ed hanno biasimato lo atteggiamento di nuclei di giovani che fanno capo al gruppo di « quaderni rossi ».

Solo la UIL, del resto largamente responsabile, per il suo atteggiamento di aperto tradimento, della situazione creatasi, ha tentato, in contrasto con le dichiarazioni della CISL e della CGIL, di far risalire le responsabilità dei fatti di piazza Statuto naturalmente ai comunisti. Fa parte questo, della montatura contro la lotta, che la stessa UIL — con altri mezzi, ma non meno sporchi — ha tentato di bloccare alla FIAT, montatura portata avanti da chi ha interesse a spezzare l'unità dei lavoratori per continuare a dominare incontrastato nelle aziende.

Domani, nonostante il tentativo di diversione che abbiamo registrato, i lavoratori metalmeccanici torinesi si preparano a rinnovare la grande manifestazione di forza e di compattezza dimostrata nello sciopero di sabato.

p. m.